

Stefano Miniati

*Lorenzo Magalotti (1637-1712): rassegna di studi e nuove prospettive di ricerca**

Il convegno internazionale tenutosi presso la Biblioteca degli Uffizi il 14 e il 15 dicembre 2007, dal titolo *The Accademia del Cimento in the European Context (1657-2007)*, si proponeva, nel 350° anniversario della fondazione dell'Accademia, di indagare le ripercussioni, a livello europeo, dell'attività del Cimento sia riguardo la diffusione delle acquisizioni scientifiche esposte nei *Saggi di naturali esperienze*, sia riguardo il modello sperimentale adottato dal gruppo patrocinato da Leopoldo de' Medici, che si configurava come uno dei momenti più alti della rivoluzione scientifica seicentesca¹. Negli interventi, puntuali e storiograficamente stimolanti, che spaziavano dall'analisi della pratica sperimentale in fisica, biologia e chimica, alla diffusione dell'atomismo in Toscana, all'illustrazione della ricezione della scienza sperimentale nella rete di accademie italiana ed europea, nessun intervento è stato espressamente dedicato alla pur importante figura di Lorenzo Magalotti, segretario dell'Accademia dal 1660 al 1667, sebbene il suo nome resti sullo sfondo di molti contributi. Al di là degli intenti specifici degli organizzatori, chi scrive ritiene che questa assenza abbia anche una sua precisa *ratio* storiografica: nonostante la luce che riceve dalla composizione dei *Saggi di naturali esperienze*, la valutazione delle opere di Magalotti entro il quadro della produzione letterario-scientifica toscana del secondo Seicento rimane ardua a causa di stratificate ipoteche interpretative che pesano tutt'ora sulla sua figura.

Almeno dalla fine del XIX secolo, la critica storico-scientifica ha teso a classificare Magalotti come scienziato, ma, considerati i limiti della sua attività di ricerca, lo ha quasi subito squalificato, per recuperarlo in seguito come letterato e divulgatore scientifico. Raffaello Caverni, nel solco di una storia della scienza continuista e trionfalistica, aveva scritto nella sua *Storia del metodo sperimentale in Italia* che «i meriti di Magalotti come scienziato non sono per verità di gran rilievo» in quanto egli era «più inclinato forse allo speculare che allo sperimentare, non sappiamo di lui se non ch'ei lesse, ne' consensi accademici, un Discorso, in cui si proponeva di rassomigliar l'anello di Saturno agli aloni e alle corone»². Fin oltre la metà del secolo successivo i giudizi non mutarono di molto; esemplificativa in questo senso è la dura valutazione espressa da uno storico della scienza come Sebastiano Timpanaro oltre cinquant'anni più tardi:

Come scienziato, Lorenzo Magalotti non conta un gran che e si può perfino sostenere che non esista. Non c'è una scoperta che si possa dir sua, una sua idea scientifica che regga [...]. Pur accettando le idee fondamentali di Galileo, egli è più lontano dalla rivoluzione galileiana degli stessi peripatetici che deride. Più che ostile, è impermeabile alla nuova scienza³.

Tale giudizio è stata ribadito, per ragioni diverse, anche dagli storici della letteratura, i quali hanno affermato che la sua «svogliatura» e il suo scetticismo lo portarono «a una moderata svalutazione del fervore stesso di scienza e di ricerca che aveva caratterizzato tutta la tradizione galileiana»⁴, ovvero che «nel suo carattere si dissolse l'ideale scientifico galileiano»⁵, o che egli approdò infine a «una sorta di sconfessione dell'insegnamento galileiano»⁶.

Sebbene, in tempi più vicini a noi (come vedremo), gli storici della scienza abbiano assai mitigato questa severa opinione sul Magalotti sperimentatore del Cimento e intelligente cultore di scienza, tale cambiamento di posizioni riposa, più che su nuove evidenze documentarie, sullo sviluppo di una critica storiografica che ha conosciuto, nel corso dell'ultimo secolo, una dialettica serrata capace di oltrepassare molti confini disciplinari nel tentativo di analizzare una figura complessa e riottosa a essere inquadrata in macrocategorie (tanto storico-scientifiche quanto storico-letterarie o storico-culturali), capace di mostrare, a successive riletture, pieghe inaspettate e direzioni imprevedute della riflessione, la cui articolata fortuna novecentesca si tenterà qui di analizzare nelle sue linee principali.

Dopo i fondamentali lavori di Stefano Fermi, che all'inizio del Novecento hanno segnato il riemergere di Magalotti all'attenzione degli studiosi, dalla metà del secolo vi è stata una significativa ripresa critica della sua prosa letteraria e scientifica, che si inserisce in una più generale rivalutazione (ermeneutica, letteraria, stilistica, delle arti figurative) della cultura seicentesca, in grado di mettere in discussione, tramite una vasta esplorazione delle fonti, categorie ambigue, ipotesi onnicomprendenti e formulari datati⁷. In questo contesto è il Magalotti poeta 'barocco' quello che è venuto ad interessare maggiormente gli studiosi. L'analisi di parti rilevanti del *corpus* magalottiano, promossa soprattutto da critici di formazione 'rondista', quali Lorenzo Montano⁸, Enrico Falqui⁹, Mario Praz¹⁰, Giuseppe Raimondi¹¹, Francesco Flora¹², Emilio Cecchi¹³, Attilio Momigliano¹⁴, ha segnato l'emergere di una figura «curiosa», «morbida» e «svogliata», per la quale la scienza, pur mai tradita nei suoi presupposti metodologici galileiani, rappresenta però solo il punto di partenza delle molte speculazioni di un intelletto inquieto.

Per Falqui all'interno del Cimento Magalotti è semplice spettatore, che stende unicamente relazioni «e spesso lo [fa] di su gli appunti fornitigli»¹⁵; e, sebbene la sua prosa rimanga collegata al dato scientifico, da qui presto «trasmigra nel fantastico»:

Lo scienziato suggerisce al letterato immagini di cui il letterato sa poi servirsi senza falsare l'osservazione e l'accertamento dello scienziato. Nel passaggio dallo scientifico al poetico attraverso il potenziarsi del dato speculativo, così pieno e sicuro da consentire e quasi agevolare la trasmutazione, basta, a volte, una parola, una frase per dar ala di fantasia all'intero periodo¹⁶.

Oltre ai *Saggi*, è proprio l'analisi delle *Lettere odorose* che è maggiormente presente in questi lavori. Falqui, nella sua *Introduzione* del 1943, afferma, in linea con Praz, che a Magalotti «va riconosciuto il titolo d'antesignato di tutta una moderna sensibilità europea che, di solito, nelle sue manifestazioni e variazioni più romantiche e decadentistiche, si fa derivare unicamente da Poe»¹⁷, e che sicuramente le *Lettere* costituiscono la migliore «sua opera, dai giovanili *Saggi di naturali esperienze* alle adulte *Lettere contro l'ateismo*»¹⁸. Ma le *Lettere* non rappresentano certo un *hâpax* di questo genere nella produzione magalottiana, poiché

[...] è propriamente nei versicoli delle canzonette anacreontiche (tributarie d'un 'genere' allora di moda) e dei ditirambi (così legati al rediano Bacco in Toscana) che certe descrizioni e fantasie di bucheri e di odori s'illeggiadriscono e imbizzarriscono dell'altro. Richiami a sogni, a visioni, a incubi sono resi viepiù ilari e fuggitivi dall'incalzare e dell'accavallarsi del ritmo¹⁹.

Tale lettura delle *Lettere odorose*, intrapresa alla luce della poetica del Decadentismo, risulta tuttavia fragile in più punti. Privilegiando le ricerche calligrafico-stilistiche all'individuazione delle tensioni esistenziali, subordinando la produzione scientifica del nostro autore alla sua prosa più marcatamente letteraria e, in definitiva, facendo del barocco la cifra interpretativa di Magalotti, ha trascurato di fornire una visione più equilibrata dell'autore dei *Saggi*, che sapesse confrontarsi «col travaglio storiografico accesosi recentemente intorno alla scienza del Seicento e al suo rapporto con la letteratura e le arti»²⁰.

A dire il vero, molti anni prima della ripresa critica di matrice 'rondista', il medico e storico della medicina Guglielmo Bilancioni aveva scritto un ampio saggio dal titolo *La fisiologia dell'istinto dell'olfatto in Lorenzo Magalotti*²¹, in cui affermava che «fu gran peccato che egli fosse distratto dagli studi scientifici», poiché «le relazioni esotiche e gli scritti sugli odori, sono, per noi moderni, la parte più curiosa dell'opera magalottiana»²². Nondimeno, nell'ottica di Bilancioni, Magalotti avrebbe contribuito in maniera notevole a riportare l'attenzione degli epistemologi sulla centralità della critica alla fisiologia dei sensi che il nostro autore aveva eseguito con notevole perizia, in forza anche dell'uso di un linguaggio appropriato che, lungi dall'essere stravagante, risultava del tutto funzionale alla «rappresentazione artistica» delle sensazioni sperimentate²³.

Sebbene il lavoro di Bilancioni, del resto in più punti assai dispersivo, non venga quasi mai citato dagli interpreti successivi, di fatto alcuni nuclei che lì sono presenti ricorrono in importanti lavori che hanno tentato di indagare il legame tra la prosa letteraria e quella scientifica di Magalotti, proprio a partire dall'«odorismo». Tra questi assume un rilievo particolare il volume dello studioso svizzero Georges Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento: Lorenzo Magalotti*, apparso alla metà degli anni Sessanta. Güntert parte proprio dalla magalottiana 'scienza degli odori' per cercare un'interpretazione unificante della sua produzione. In pagine suggestive l'autore argomenta che la scienza magalottiana degli odori – che, «come la scienza sperimentale, si basa essenzialmente sull'esperienza» ed è «il contrario di una ricerca disorientata di godimenti olfattivi»²⁴ – nasconde una precisa e raffinata epistemologia, che sottintende una metafisica orientata al neoplatonismo di matrice ficiniana, all'atomismo gassendiano, al materialismo, alle teorie alchemiche ed ermetiche, ad una raffinata critica della conoscenza sensibile, che parte sì da Galileo come suo primo momento, ma che poi, disillusa, se ne distacca per tentare di comprendere e abbracciare il reale tramite le molte 'corrispondenze' – soggettive, però, e non oggettive – che si possono individuare tra le cose²⁵. È questa quella che Walter Moretti, sulla scorta dell'interpretazione di Güntert, ha definito «scienza dei piaceri»:

La «scienza dei piaceri», nella sua formulazione tardo-seicentesca, ha sollecitato il Magalotti a porre la ricerca scientifica su basi squisitamente psicologiche, a individuarne la vera giustificazione piuttosto nel soddisfacimento delle ragioni umane, soggettive, che nella rispondenza ai dettami della ragione astratta²⁶.

Questo modo di fare scienza è «da galantuomini», tale da «appagare la svogliata sensibilità moderna» adottando la pratica della «conversazione galante», che presuppone l'esercizio dell'*humanitas* «nelle sue istanze cordiali e affettive»²⁷.

Alcuni studiosi tuttavia, pur riconoscendo i meriti di questa proposta interpretativa, ne hanno contestato la monoliticità schiacciata sull'«odorismo», e l'etichetta, nonostante tutto, assegnata a Magalotti di poeta del rococò²⁸. Da un lato ci si è meravigliati del fatto che il lavoro cronachistico di Magalotti, celebrato fra i contemporanei come «postiglione d'Europa», fosse stato in gran parte trascurato. Sulla scorta della rinnovata attenzione per la letteratura di viaggio seicentesca, e per Magalotti in special modo, stimolata dall'importante capitolo *Scienziati e viaggiatori* curato da Ezio Raimondi nel volume *Il Seicento*, quinto della *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno (Milano, Garzanti, 1965), nella postilla all'edizione delle *Relazioni di viaggio* curata da Walter Moretti, Gianfranco Folena fa notare come l'interpretazione *sub specie odoratus* del nostro autore, compiuta nello studio «intelligente anche se monocorde» di Güntert, abbia lasciato in ombra quelle «esperienze intellettuali

che hanno orientato precocemente la sua sensibilità» verso la «cultura europea più avanzata del suo tempo» nonché «il suo fervido tirocinio di viaggiatore-diplomatico attraverso le corti e il gran mondo di tutta l'Europa»²⁹. A quelle date, Falqui aveva già edito alcuni diari di viaggio nel suo *Scritti di corte e di mondo*³⁰, Piero Rebora³¹ e Anna Maria Crinò³² si erano dedicati ad alcuni aspetti delle relazioni di Magalotti col mondo inglese, mentre Luigi De Nardis si era occupato del Magalotti traduttore di Saint-Evremond e cultore della civiltà francese³³; tuttavia sono le successive edizioni filologicamente avvertite portate avanti dalla Crinò (che corresse anche l'apografo strozziano su cui si era basato Moretti)³⁴, da De Nardis e da Maria Luisa Doglio³⁵ che segnano una vera e propria ripresa del Magalotti diarista e diplomatico³⁶, portando all'attenzione degli studiosi le sue «vedute di paese» e le descrizioni dei «caratteri delle persone» grazie a cui egli sapeva così bene «vedere per il principe»³⁷. Questi lavori, poi, hanno consentito di contestualizzare più puntualmente l'esperienza di Magalotti come traduttore che, non va dimenticato, fu il primo a fare il nome di Shakespeare nel nostro Paese, a tradurre John Milton e Saint-Evremond in italiano, a far meglio apprezzare la letteratura mistica spagnola, riuscendo ad aprire le porte della Toscana barocca alle più recenti innovazioni letterarie in ambito europeo e nel contempo offrendo nella nostra lingua asilo a moltissimi forestierismi³⁸.

A questa ripresa critica non sono rimasti estranei gli storici della scienza. In un saggio recente, Marco Ciardi ha dedicato pagine preziose ai viaggi del nostro autore, cercando di tematizzarne l'appartenenza al genere del «viaggio scientifico»³⁹. Secondo Ciardi, «il tema del viaggio è presente in Magalotti fin dai suoi scritti e dalle sue lettere giovanili, ben prima di effettuare le missioni in giro per l'Europa», e «le metafore relative all'esplorazione di mari ed oceani sconosciuti sono in Magalotti strettamente connesse a quelle della ricerca scientifica»⁴⁰:

Se vogliamo capire l'importanza del ruolo di Magalotti nell'ambito dei mutamenti subiti dalla letteratura di viaggio tra Seicento e Settecento, è dunque necessario, in primo luogo, non confondere la eventuale assenza all'interno delle sue relazioni di riferimenti alle scienze classiche e naturali con la effettiva scientificità dei resoconti⁴¹.

Equiparando la prosa diaristica delle *Relazioni* a quella scientifica dei *Saggi*, Ciardi intende esplicitamente sottrarla alle interpretazioni puramente letterarie che ne avevano segnata la riscoperta, e consegnarla a pieno titolo all'eredità galileiana⁴². Magalotti, grazie alla testimonianza diretta e 'sensibile' delle realtà che descriveva, si sarebbe sforzato di assegnar loro una consistenza 'oggettiva' quale quella sperimentale presentata dall'Accademia, sostenuta in entrambi i casi da una prosa impersonale in cui il ruolo dell'autore, laddove non anonimo, deve risultare del tutto in subordine⁴³. Tuttavia, la coerenza 'galileiana' del Magalotti

cronista non è stata *tout court* riconosciuta da tutti gli interpreti. Bruno Basile, per esempio, ha convincentemente mostrato come nelle sue *Relazioni varie* (di datazione incerta, edite da Praz assieme agli scritti sui bucceri), Magalotti avesse un *penchant* ad affidarsi a resoconti non sempre autorevoli o dimostrati tali, «pensando di fare ancora scienza», ma traducendo o copiando descrizioni improbabili di creature bizzarre o mitologiche, resoconti che egli passava per propri riportandoli in prima persona. Così, di fatto, infrangeva la distinzione tra *realia* e *auctoritates*, palesando «le modalità di composizione di una *Relazione* scientifica dell'età barocca in cui la scienza non scaccia ancora il mito»; Magalotti, nonostante tutto, rimane «"filosofo" sì, ma "morbido"»⁴⁴.

Dall'altro lato, è stata soprattutto la (ri)scoperta del Magalotti atomista ed epicureo che ha portato a rivalutarne lo spessore filosofico nei confronti dell'immagine prevalente del letterato *blasé*. Walter Moretti ammette che «l'apparente, placido edonismo del filosofo "morbido"», che secondo gli interpreti 'rondisti' «sembrava tessere oziosamente i suoi preziosi arabeschi di gusto rococò» svanisce al confronto «di chi considera la complessa vicenda magalottiana dall'ottica dell'impegno teoretico con il quale la lezione galileiana è portata avanti» nel tentativo di portare il galileismo «all'interno atomistico di una realtà molecolare» estremamente mobile e cangiante⁴⁵. Come analogamente scrive Altieri Biagi:

Dopo che Garin e Casini hanno definito Magalotti come personalità non secondaria nel quadro del dibattito sull'atomismo e individuato il suo tentativo di svincolare la filosofia corpuscolare dalle conseguenze teologiche che avrebbero potuto comprometterne l'affermazione, è intollerabile che rispunti l'ipotesi del dilettante 'svogliato', del rappresentante del piccolo barocco toscano fiorito tra scienza e poesia, fra laboratorio e salotto⁴⁶.

Seguendo questa tendenza – che taluni hanno interpretato come semplice reazione all'enfasi precedentemente assegnata al Magalotti letterato 'edonista'⁴⁷ – gli storici della scienza hanno recentemente assunto, verso il Magalotti scienziato, toni più concilianti, tentando innanzitutto di rivalutarne il ruolo all'interno del Cimento⁴⁸. È vero che il nostro autore, pur partecipando alle sessioni di Palazzo Pitti, nei fatti mostra perlopiù un interesse appassionato ed erudito, ancorché intelligente, verso le recenti acquisizioni che la scienza andava facendo, e non può certo dirsi scienziato al pari di Viviani, Redi o Borelli; osserva più che sperimentare, e rimane fondamentale ai margini dell'impresa scientifica della scuola galileiana⁴⁹. Tuttavia, quale allievo di Malpighi, Borelli e Viviani, possiede chiare qualità scientifiche, che spingono l'«ultimo discepolo» di Galilei a dedicargli nel 1659 il suo *De maximis et minimis*, e il principe Leopoldo a farlo segretario del Cimento un anno più tardi a sostituzione di Alessandro Segni. Nel periodo di attività dell'Accademia, peraltro, Magalotti non si limita a redigere resoconti. Le sue *Lettere scientifiche ed erudite* testimoniano di un interesse vivo

per le questioni fisiche affrontate nelle stanze di Palazzo Pitti, quali la natura della luce⁵⁰, il comportamento chimico di solventi e soluti⁵¹, la generazione degli insetti delle galle⁵². Informato sulle tendenze filosofiche del vecchio continente, il Conte adotta una concezione della natura di stampo epicureo e una «cosmologia mobilissima»⁵³, che oscilla tra Gilbert e Gassendi, quest'ultimo a sua volta filtrato dall'interpretazione datane dall'atomismo toscano di Alessandro Marchetti⁵⁴.

In alcune di queste posizioni Magalotti appare allineato alla direzione assunta dal gruppo dei galileiani; tuttavia, riguardo il valore e gli esiti della ricerca scientifica, non intende imbarcarsi *in toto* nell'impresa galileiana, stentando a considerare la natura come un libro «scritto in lingua matematica», i cui «caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola», come afferma Galileo nel celebre passo de *Il saggiaiore*; questo ideale, che può esser intravisto in filigrana nelle prime *Lettere scientifiche ed erudite*, presto svanisce e viene sostituito da un concetto di natura secondo cui quest'ultima deve essere sì descritta *etiam in minimis* – quasi «microscopicamente»⁵⁵ –, ma nello stesso tempo contemplata con viva curiosità soprattutto per ciò che offre di inusuale e meraviglioso, senza che sia possibile ridurla a formule o leggi matematico-geometriche⁵⁶; soprattutto in seguito alla redazione dei *Saggi*, questa tendenza si muterà, com'è noto, in scetticismo e sfiducia radicale nella ragione e nelle sue acquisizioni⁵⁷.

Gli interpreti oggi evidenziano altresì come queste tendenze della riflessione magalottiana fossero già chiaramente percepite dagli accademici del Cimento, e non è un caso se Leopoldo non lasciò il Nostro da solo a redigere i *Saggi*: coeditori furono, per la parte scientifica, Borelli, Viviani, Carlo Rinaldini, Michelangelo Ricci; e poiché il circolo degli amici fiorentini nutriva anche qualche dubbio riguardo alla purezza del suo toscano (la famiglia di Magalotti era d'origine fiorentina, ma la sua formazione era stata prettamente romana) gli affiancarono, per la parte linguistico-lessicale, Ottavio Falconieri e Pietro Sforza Pallavicino⁵⁸. Non c'è dubbio che, nello stile e nel contenuto, Magalotti seppe far tesoro delle indicazioni che gli vennero fornite⁵⁹: egli ha «sicuramente contribuito in maniera rilevante, se non determinante, alla costruzione di una nuova lingua per la nuova scienza»⁶⁰, e a lui (oltre che a Galileo e Redi) si deve far risalire l'invenzione di un vero e proprio «codice della lingua scientifica»⁶¹. I *Saggi* in definitiva segnano il successo del Conte come divulgatore «dei contenuti più esplosivi della nuova scienza»⁶²; successo meritato, se si ricorda inoltre che gli riuscì di dare uniformità e sintesi alle pratiche sperimentali dell'Accademia che, com'è noto, era screziata da aspri dissensi interni, di natura metodologica, epistemologica e anche personale⁶³.

L'accento posto sull'epicureismo di Magalotti ha d'altronde fornito l'abbrivo ad un filone interpretativo che ha visto nel nostro autore – traduttore di Saint-Evremond, buon conoscitore di Spinoza nonché cultore di testi ermetici – un

ateo e un libertino, le cui *Lettere familiari sull'ateismo*, lungi dal rappresentare un'apologia del cattolicesimo, ne costituirebbero una nicodemistica e ironica sconfessione. È Paolo Casini a descrivere il nostro autore come «un cauto mediatore della cultura libertina», nei cui scritti si saldano, «secondo un dosaggio prudente e personalissimo» interessi scientifici e libertinaggio erudito, in una maniera che non risulta troppo distante «dai liberi pensatori contemporanei d'Inghilterra, d'Olanda e di Francia, che egli ben conobbe e praticò»⁶⁴; l'apologetica cristiana delle *Lettere*, infatti, «non può non destare sospetti», poiché la loro composizione, così come già l'epistolario al 'bigotto' Granduca Cosimo, sembra più frutto di «opportunismo cortigianesco» che non di un sincero intento apologetico, se appena si considera che la loro composizione risale agli anni 1680-1684, giusto quelli successivi alla «disgrazia in cui Magalotti cadde alla corte di Cosimo nel 1678» e alla formazione di una pericolosa «nomea di libero pensatore» che si era intanto formata intorno al suo conto⁶⁵. In questo testo, continua Casini «vi è l'inquietante presenza di un interlocutore miscredente», le cui ragioni «contrabbandano sotto il pretesto della pietà l'intero arsenale della scepsi e dell'esegesi libertina»; le tesi apologetiche di Magalotti sfiorano «da vicino l'aperta empietà», ed in esse rientrerebbe anche una «polemica antireligiosa discreta» che rimonta a tutta la ricezione europea dell'*affaire Galileo*⁶⁶.

Altri interpreti sono stati di avviso totalmente contrario. Avanti la ripresa degli studi sull'epicureismo toscano, Giorgio Spini aveva sottolineato come le *Lettere* rappresentassero «la pagina più sottile e penetrante ed insieme più tormentosamente moderna dell'apologetica cattolica del Seicento», chiudendo «idealmente la fase del cattolicesimo controriformistico» e aprendo quella «d'un cattolicesimo che a buon diritto può dirsi antenato di quello "illuminato" dei cattolici progressisti del Settecento»⁶⁷. Secondo questa interpretazione, Magalotti non è come molti altri terrorizzato dalla polemica riformata e libertina, con le quali, all'opposto, riesce a stabilire un dialogo pacato, «senza la bava alla bocca e gli occhi stralunati», ponendosi invece alla pari con i termini europei della discussione apologetica, coinvolgendo «filosofia razionalistica, fisica sperimentalistica, scienza moderna, critica biblica ecc.», riportando la discussione sul cristianesimo «fuori del piano della difesa di sistemi dogmatici o di schemi filosofico-politici o di istituzioni storiche» al piano del «momento interiore della fede, della metanoia, dell'attesa della redenzione»⁶⁸.

Nello studio divulgativo, senza dubbio datato ma ancora affascinante, che Eric Cochrane aveva dedicato a Magalotti nel suo *Florence in the Forgotten Centuries*, vi è un capitolo interamente dedicato alla teologia⁶⁹. In queste pagine Cochrane tenta di mostrare come per Magalotti, avvertito conoscitore degli atei frequentati nei lunghi viaggi per l'Europa, e parimenti delle varie sette protestanti, il problema di una riunificazione delle chiese cristiane contro il 'comune nemico' ateo fosse motivo ben presente, che trovava una sua concretezza nelle

*Lettere contro l'ateismo*⁷⁰. Ma più importante ancora è che il contatto con i mitici spagnoli (soprattutto Teresa d'Avila e Giovanni della Croce) l'aveva portato a tematizzare il rapporto della scienza galileiana con la fede cristiana. Secondo Magalotti, argomenta Cochrane, «its very inability to approach the Truth enabled Galilean science to support religion much more effectively than any of its metaphysical predecessors»; tuttavia, nonostante le *Lettere* siano «one of the most original and certainly the most readable theological work of his heavily theological age», Magalotti si rende presto conto che «theology was untenable as a human discipline, for it sought rational explanations for phenomena that were beyond the scope of reason»⁷¹; a parere dello storico americano proprio questa consapevolezza, che diviene in lui foriera di un aspro dissidio interiore, spinge il nostro autore a rinchiodarsi in una cella del monastero oratoriano in Roma⁷².

Nonostante i molti difetti che questa interpretazione, da un punto di vista di metodologia storiografica, porta con sé, alcune delle conclusioni di Cochrane hanno mostrato in seguito una loro fecondità. Marco Baldini, nella sua *Introduzione* ad un florilegio delle *Lettere familiari contro l'ateismo* apparso a metà degli anni Ottanta, riprendendo le conclusioni a cui già erano giunti Cochrane e Güntert prima di lui⁷³, pone l'accento sull'aspetto *mistico* della religiosità magalottiana, innestato, grazie al tirocinio contemplativo maturato attraverso la paziente ricognizione degli odori⁷⁴, su di un ascetismo dei *perfetti* che trova le proprie radici non solo nei grandi esponenti della controriforma spagnola, ma anche in S. Bernardo, S. Agostino e Taulero⁷⁵.

Oltre a ciò, di particolare rilevanza è il rapporto che, sulla base di queste riflessioni religiose, la fede assume nei confronti della ricerca scientifica: da qui scaturisce il tentativo magalottiano di sfiduciare, tramite il rimando all'ineffabile divino, le pretese onnipersive di una scienza che era stata quella dei suoi maestri. Scrive Baldini:

Il suo atteggiamento fortemente critico nei confronti dell'immagine ottimisticamente trionfalistica della scienza, immagine cara ai suoi maestri e colleghi, non si fonda, è bene sottolinearlo, su una rigorosa esplicitazione dei fondamenti logico-epistemologici della 'misera' della scienza, ma bensì trae origine, in modo particolare, dall'applicazione di tutta una ricca tradizione di riflessioni intorno alla misera dell'uomo⁷⁶.

In conclusione, forse non stupirà che un importante, recente convegno sull'Accademia del Cimento non abbia intenzionalmente dedicato a Magalotti un contributo a parte: senza dubbio per gli specialisti questa figura risulta difficilmente maneggiabile. È tutt'ora un *desideratum* della storiografia la composizione di un'ampia e aggiornata monografia che ne abbracci complessivamente la figura, sia da un punto di vista biografico che intellettuale; è un fatto però che i vasti interessi di Magalotti in ambito scientifico, letterario, storico, filosofico e

teologico, nonché gli scritti estremamente frammentari, ne rendano ardua una sintesi interpretativa di ampio respiro. Tale difficoltà è largamente dimostrata dalla ricognizione bibliografica dell'ultimo secolo. Magalotti è rimasto sospeso tra lo scienziato e il poeta, tra il barocco e il rococò, tra il libertino e l'apologeta, conteso tra storici della scienza, della letteratura e della cultura del Seicento. È indubbio peraltro che su questa evidenza interpretativa abbia giocato un ruolo determinante la pubblicazione estremamente disarticolata e incompleta dei testi. Come ricordano Cesare Preti e Luigi Matt nella recente voce *Lorenzo Magalotti* curata per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, seppur molto materiale manoscritto è stato pubblicato, molto resta ancora da pubblicare, in special modo riguardo l'epistolario⁷⁷.

Si tratterebbe in primo luogo, spogliato il materiale manoscritto inedito, di definire compiutamente i dettagli biografici della vicenda magalottiana, sulla quale, è bene ricordarlo, l'unico lavoro di rilievo è ancora quello di Fermi, che risale agli inizi del Novecento; si tratterebbe di (ri)analizzare a fondo i legami, spesso appiattiti sull'attività del Cimento, con i galileiani, anche e soprattutto dopo il 1667; di riconsiderare i rapporti con la corte medicea: in particolare, il ruolo di Magalotti 'consigliere del principe' è stato assai poco studiato, mentre meriterebbe altra attenzione – risale a ormai quaranta anni fa lo studio di Eric Cochrane sul manoscritto magalottiano *Concordia della religione e del principato*⁷⁸, e l'attività diplomatica del Conte, segnatamente negli anni 1673-78 a Colonia e a Vienna, non ha ricevuto che scarsa considerazione da parte degli studiosi. Inoltre, meriterebbe interesse il rapporto che il galileiano e 'libertino' Magalotti istituisce con la grande religiosità post-tridentina, che egli aveva conosciuto nei suoi *tour* europei e aveva anche tentato di far apprezzare al pubblico italiano (è il caso della traduzione delle prime tre *moradas* del *Castello interiore* di Teresa d'Avila); religiosità che d'altronde doveva spesso praticare nella Firenze tardo-seicentesca dove essa si era concretata nella rete assistenziale e devozionale nata sul terreno della Controriforma, la quale tuttavia andrebbe *in primis* rivalutata rispetto ad una vulgata interpretativa che la riduce alla decadenza favorita dal 'bigottismo' di Cosimo III⁷⁹. Sulla scorta di queste analisi, da tematizzare più a fondo sono anche le relazioni con il *milieu* culturale fiorentino, con amici e sodali quali Anton Maria Salvini, Vincenzo da Filicaia, Lorenzo Panciatichi, Francesco Redi, Niccolò Stenone⁸⁰. Con quest'ultimo, coetaneo e compagno di un lungo e travagliato tirocinio spirituale, la figura del Conte mostra per certi versi consonanze non trascurabili, sulle quali tuttavia poco è stato scritto, mentre invece potrebbero fornire utili elementi per illuminare momenti ancora oscuri di una personalità sfaccettata quale quella del redattore dei *Saggi*⁸¹.

Sembra abbastanza evidente che, al di là dei *cliché* storiografici ormai stratificati che ne hanno segnata la ricezione, si dovrebbe guadagnare a Magalotti una dignità critica che non lo mostri solamente come esempio, magari di secondo

livello, di questa o quella espressione del Seicento italiano o europeo, ma che riesca piuttosto, forse in contrasto con molte di tali manifestazioni, a considerarlo quale figura-limite che a quel secolo ha posto sfide – seppur non sempre sistematiche e concluse – che ancora attendono di venir raccolte.

Note

* Ringrazio la prof.ssa Maria Pia Paoli, i proff. Walter Bernardi e Alfonso Mirto per le preziose informazioni fornitemi durante la redazione di questo testo.

¹ Gli atti del convegno sono stati pubblicati nel volume curato da M. Beretta, A. Clericuzio, L.M. Principe, *The Accademia del Cimento and its European Context*, Sagamore Beach, Science History Publications, 2009.

² R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze, Civelli, 1891, p. 197.

³ Cfr. S. Timpanaro, *Magalotti e la scienza*, in Id., *Scritti di storia e critica della scienza*, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 123-129: 123; poche pagine dopo, tuttavia, il nostro viene lodato come divulgatore e definito un «artista della scienza» (p. 123). Timpanaro segue l'opinione di S. Fermi, *Lorenzo Magalotti scienziato e letterato (1637-1712): studio biografico-bibliografico-critico*, Piacenza, Bertola, 1903, il quale sottolinea (p. 80) che Magalotti «non ebbe quasi nessuna parte nell'esperienze dell'Accademia, e per conto suo non ne propose alcuna»; cfr. anche Id., *Biobibliografia magalottiana*, Piacenza, Favari, 1904.

⁴ N. Sapegno, *Disegno storico della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1948, p. 314.

⁵ C. Iannaco, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1966, p. 556.

⁶ A. Asor Rosa, *Il Seicento*, Bari, Laterza, 1974, p. 364. Per la critica storico-letteraria all'opera di Magalotti ho fatto riferimento a M. Baldini, *Magalotti. Religione e scienza nel Seicento*, Brescia, La Scuola, 1984, pp. 26-27. Gli stessi giudizi, seppur maggiormente moderati riguardo al valore scientifico dell'opera magalottiana, si possono trovare in G. Getto, *Il Barocco letterario in Italia*, Milano, Mondadori, 2000 [1ª ed. 1969], pp. 369-373.

⁷ Cfr. lo studio di B. Basile, *Rassegna di studi sul Barocco e il Barocco letterario italiano (1965-1972)*, «Lettere italiane», XXIV (1972), n. 3, pp. 346-368.

⁸ L. Montano, che ha curato *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*, Milano, Treves, 1924, afferma che Magalotti è «anzitutto un cortigiano, e non già mediocre, ma dei grandissimi» (p. iii), che avrebbe vista condizionata la propria produzione scritta dalle vicissitudini a corte, e dalla grande ambizione, unico «fuoco che veramente lo consumava» (p. iv). Uomo elegante, «esquisitissimo in tutte le sue operazioni», curioso ed esotico, «odorista» raffinato, di fronte a cui le dissertazioni di un «povero Des Esseintes» risultano «scipitaggini da musica descrittiva» (p. xi).

⁹ Falqui curò di Magalotti sia l'edizione dei *Saggi* (Colombo, Roma, 1947; rist. nel 2001 presso Sellerio), sia quella delle *Lettere odorose* (Milano, Bompiani, 1943), oltre ad antologizzarne alcuni testi nel suo *La prosa scientifica del Seicento*, in M. Praz et al., *Sei-settecento*, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 23-88, in cui sostanzialmente ripresentava il materiale del suo *Antologia della prosa scientifica italiana del '600*, stampato a Roma presso Augustea nel 1930 e poi a Firenze presso Vallecchi nel 1943. Nel 1949 ad Urbino aveva inoltre pubblicato un profilo del Nostro col titolo *Magalottiana: saggi tre*, poi riapparso in *Orientamenti culturali. Letteratura italiana. I Minori*, III, Milano, Marzorati, 1961-62.

¹⁰ L. Magalotti, *Lettere sopra i bucceri con l'aggiunta di lettere contro l'ateismo, scientifiche ed erudite ed di relazioni varie*, a cura di M. Praz, Firenze, Le Monnier, 1945.

¹¹ G. Raimondi, *Magalotti*, Milano, Alpes, 1929.

¹² *Storia della letteratura italiana*, III, Milano, Mondadori, 1962, pp. 451-463.

¹³ Cecchi aveva dedicato a Magalotti un articolo intitolato *Carattere del Magalotti*, in «Paragone», IV (1953), pp. 3-19, poi ripubblicato nel volume *Ritratti e profili. Saggi e note di letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1957.

¹⁴ *Le lettere sopra i bucheri*, in *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 117-121.

¹⁵ E. Falqui, *Introduzione ai Saggi di naturali esperienze*, Palermo, Sellerio, 2001, p. 14.

¹⁶ Id., *Introduzione a Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*, Firenze, Vallecchi, 1943, p. xlv.

¹⁷ Id., *Magalotti odorista*, in *Lettere odorose (1693-1705) di Lorenzo Magalotti*, Milano, Bompiani, 1943, p. x.

¹⁸ Ivi, p. xii. Critico dell'interpretazione di Magalotti come precursore dei decadentisti è G. Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento: Lorenzo Magalotti*, Firenze, Olschki, 1966, p. 95: «Nonostante qualche somiglianza, nulla ci permette di ravvicinare Magalotti ai poeti decadenti del tardo romanticismo e di vedere in lui un loro antesignano, ben altre essendo le premesse storiche e culturali che stanno alla base della sua opera».

¹⁹ E. Falqui, *Magalotti odorista* cit., p. xvi. Falqui ripubblicò nel 1967 (dopo averlo già dato alle stampe ne *La Fiera letteraria* del 26 dicembre 1946) un inedito magalottiano sugli odori rinvenuto nella Biblioteca Guarnacci: cfr. *Ouverture' della Sinfonia degli odori*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967. Tali interpretazioni 'rondiste' ebbero senza dubbio vasta influenza, se quasi venti anni più tardi Teresa Poggi Salani, nella *Introduzione* all'edizione dei *Saggi* del 1976, riprendendo i giudizi di Timpanaro, aggiunge che Magalotti è un «incostante», un «curioso», dedito alle «sottigliezze della vita», che è «esperto in modo particolare di odori e di bucheri odorosi» e che trova «in questi oggetti forse il meglio della sua immaginativa divagante, dolcemente sensuale, percorsa da uno scetticismo sorridente» (*Introduzione ai Saggi di naturali esperienze*, Milano, Longanesi, 1976, p. 33).

²⁰ W. Moretti, *Magalotti ritrattista e altri studi magalottiani*, Modena, Mucchi, 1991, p. 83 (questo volume raccoglie la gran parte degli articoli che, apparsi in diverse riviste specialistiche nel corso di circa quarant'anni di studi, Moretti ha dedicato a Magalotti).

²¹ Pubblicato nella «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XV (1924), pp. 3-24.

²² Ivi, p. 6.

²³ Ivi, p. 8. Nello stesso anno in cui appariva il contributo di Bilancioni, Adolfo Faggi dedicava, sempre al tema dei bucheri, il suo *Il Magalotti e l'odorismo*, «Marzocco», XVIII (1924).

²⁴ G. Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 103-104.

²⁵ Sulla critica di Magalotti ad un sensismo ingenuo, aveva già scritto Faggi in *Hume e Magalotti*, «Accademia delle scienze di Torino. Atti», LIX (1924), pp. 348-352.

²⁶ *Magalotti ritrattista* cit., p. 32.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Güntert conclude così il proprio lavoro: «[Magalotti] ci sembra perciò l'autore che meglio presenta nella letteratura italiana gli aspetti del passaggio dall'epoca barocca ai tempi nuovi, soffermandosi alquanto in un mondo cui si è dato il nome di rococò» (ivi, p. 169). Moretti, pur con alcuni distinguo, concorda sull'appartenenza di Magalotti al rococò: «Definendo "rococò" il nostro autore, intendiamo porre l'accento su una delle varie componenti di gusto della sua complessa natura letteraria: in particolare su quella che ci documenta la sua precoce apertura verso la nascente civiltà del Settecento europeo»; tuttavia, questo termine «non può essere assunto a unico esponente della sua forma stilistico-spirituale», poiché altri ve ne sono quali «l'empirismo», la «saggistica inglese», il «senso dell'ineffabile della mistica spagnola», la «forza introspettiva dei moralisti francesi del Seicento» e, naturalmente, il «metodo scientifico galileiano». Cfr. *Magalotti ritrattista* cit., pp. 117-118.

²⁹ Opuscolo allegato a M. Magalotti, *Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia, Svezia*, a cura di W. Moretti, Milano, Laterza, 1968. Güntert, a dire il vero, nelle sue considerazioni aveva accennato all'attività diplomatica di Magalotti; cfr. *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 52-55.

³⁰ Roma, Colombo, 1945.

³¹ Rebera aveva scoperto, all'interno delle *Carte strozziane* dell'Archivio di Stato di Firenze, l'apografo (pullulante di errori) della *Relazione d'Inghilterra*, e ne pubblicò nel 1936 uno studio dal titolo *Un'inedita relazione di un viaggio in Inghilterra nel 1667-1668*, in *Civiltà italiana e civiltà inglese. Studi e ricerche*, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 167-80; successivamente pubblicò anche *Le lettere di L. Magalotti al segretario della Royal society di Londra*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», I-II (1938-1939), pp. 79-92.

³² A.M. Crinò, *Un dono di Lorenzo Magalotti a Carlo Secondo d'Inghilterra*, Firenze, Sansoni antiquariati, 1955; Ead., *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano: documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1957; Ead., *Lista dei signori andati ad ossequiare il Gran Principe Cosimo di Toscana a Brentford e a Londra nel 1669*, in *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano*, Firenze, Olschki, 1957, pp. 209-211.

³³ Ch. de Saint-Evremond, *Opere slegate, tradotte in toscano da Lorenzo Magalotti e precedute da un carteggio tra Magalotti e Saint-Evremond*, Roma, Ateneo, 1964.

³⁴ Cfr. *Lorenzo Magalotti: Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688*, a cura di A. M. Crinò, Firenze, Olschki, 1972.

³⁵ Entrambi hanno curato un'edizione del *Diario di Francia dell'anno 1668*; il primo per Bulzoni (Roma, 1982), la seconda per Sellerio (Palermo, 1991).

³⁶ Nel corso degli anni la Crinò ha pubblicato diversi saggi sulle relazioni moderne tra la Toscana e la corte inglese: A.M. Crinò, *Robert Boyle visto da due contemporanei*, «Physis», II (1960), n. 4, pp. 318-320; Ead., *Inediti su alcuni contatti tosco-britannici nel Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961; un saggio storico contenuto nel catalogo a cura di Mary Webster, *Firenze e l'Inghilterra: rapporti artistici e culturali dal XVI al XX secolo: Firenze, Soprintendenza alle gallerie, Palazzo Pitti, appartamenti monumentali, luglio-settembre 1971*, Firenze, Centro Di, 1971; *An Unpublished Letter on the Theme of Religion from Count Lorenzo Magalotti to the Honourable Robert Boyle in 1672*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLV (1982), pp. 271-278. Più recentemente, Stefano Villani ha trattato della relazione magalottiana del *Grand Tour* europeo di Cosimo negli anni 1668-69 in *La religione degli inglesi e il viaggio del principe. Note sulla relazione ufficiale del viaggio di Cosimo de' Medici in Inghilterra (1669)*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 175-194 (dove, alle pagine 180-183 si trova anche un'ampia bibliografia sull'argomento).

³⁷ M.L. Doglio, *Vedere per il principe*, in *Diario di Francia* cit., pp. 9-29. Invece, sui diari svedesi di Magalotti cfr. C. Wis-Murena, *Il «Diario di Svezia» di Lorenzo Magalotti*, «Settecentone. Rivista di studi italo-finlandesi», X (1989), pp. 79-91; W. Marjatta, *Lorenzo Magalotti e la sua relazione di Svezia*, «Neuphilologische Mitteilungen», XCVII (1996), n. 4, pp. 343-363, e anche Ead., *Magalotti e la sua relazione di Svezia 2: manoscritti e edizioni*, ivi, XCVIII (1997) n. 4, pp. 351-370. Sui viaggi magalottiani si veda anche W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., pp. 61-96.

³⁸ Per il Magalotti traduttore cfr. F. Viglione, *Lorenzo Magalotti primo traduttore del «Paradise Lost» di J. Milton*, «Studi di Filologia moderna», VI (1913), pp. 74-84; A.M. Crinò, *La traduzione italiana del «Cider» di John Philips eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, in M.C. e A. Martino (ed. by), *Critical Dimensions: English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, Cuneo, Saste, 1978, pp. 253-282; Ead., *Libri e letterati inglesi secondo L. Magalotti*, ivi, pp. 151-166; Ead., *La traduzione metrica inedita di «The battle of the summer Island» di Edmund Waller eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, «Studi secenteschi», XXVII (1986), pp. 91-109. Sulla lingua innovatrice del traduttore Magalotti si veda G.L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla*

lingua italiana del Cinque e Seicento, Torino, Giappichelli, 1985, pp. 316-322; A. Dardi, *L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, I, *Inizi della moda francesizzante e considerazioni preliminari*, «Lingua Nostra», XLI (1980), n. 1, pp. 6-7. Non è errato affermare che Magalotti, con la sua opera, riuscì ad essere ben più di un traduttore, e agì invece come un vero e proprio 'mediatore culturale', come nel caso dell'importazione della moda dei «buccheri» ispanici; cfr. T. Poggi Salani, *La moda de los búcaros en Europa y Lorenzo Magalotti*, «Boletín del Instituto de investigaciones bibliográficas», VIII (1972); S.E. Carnemolla, *Un riferimento alla camoniana «Ilba dos Amores» in una lettera sui bucceri di Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 431-436.

³⁹ M. Ciardi, *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa: Lorenzo Magalotti e la nascita del viaggio scientifico*, in F. Abbri, M. Bucciantini (a cura di), *Toscana e Europa. Nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, Milano, Angeli, 2006, pp. 177-204.

⁴⁰ Ivi, pp. 182, 185.

⁴¹ Ivi, p. 189.

⁴² Ciardi segue l'opinione di M.T. Poggi Salani secondo cui, nella magalottiana *Relazione della Cina*, si può ritrovare «l'abilità di descrittore minuto che il Magalotti rivela anche nelle pagine scientifiche dalla chiarezza cristallina» (*Introduzione* a L. Magalotti, *Relazione della Cina*, Milano, Adelphi, 1974, p. 20).

⁴³ Cfr. *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa* cit., p. 198. Quando Magalotti non può redigere relazioni di luoghi visitati personalmente, ne pubblica i resoconti adottando come criterio selettivo l'autorevolezza del compilatore (p. 197); è il caso del regno lontano della Cina, del quale Magalotti rielabora e dà alle stampe nel 1697 la *Relazione* del gesuita Grueber.

⁴⁴ B. Basile, *Scienza e mito in una 'relazione' di Magalotti*, in Id., *L'invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galileo ad Algarotti*, Roma, Salerno, 1987, pp. 206, 210.

⁴⁵ W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., p. 83.

⁴⁶ *La prospettiva storico-linguistica nella ricerca sulla scuola galileiana*, in G. Arrighi et al., *La scuola galileiana. Prospettive di ricerca*, Atti del convegno (Santa Margherita Ligure 1978), Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 174. Altrove e in modo analogo la studiosa afferma che, «letto in una chiave di lettura appropriata Magalotti apparirà forse meno "morbido" e più "filosofo" nel senso galileiano del termine»; M.L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Seicento e Settecento*, «Lettere italiane», IV (1976), pp. 410-460: 427. In questo testo, pur accettando l'etichetta data a Magalotti di 'poeta-scienziato', Altieri Biagi critica l'analisi linguistica portata avanti da Güntert, che enfatizzerebbe troppo l'aspetto 'morbido' del linguaggio magalottiano senza tener conto che egli, come d'altronde Galileo e tanti altri scienziati italiani del Sei-Settecento, «non sta cercando effetti espressivi, ma cerca di descrivere, con i mezzi che ha a disposizione, fenomeni che non hanno ancora ricevuto un battesimo terminologico definitivo» (p. 429). Negli scritti più 'morbidi' e 'svogliati' di Magalotti, sostiene la studiosa, sarebbe dissimulata una ben chiara filosofia ed epistemologia della scienza, l'atomismo epicureo appunto, che era la medesima portata avanti dai maggiori rappresentanti del Cimento. Opinioni simili sostiene la studiosa nei volumi antologici curati assieme a Bruno Basile, *Scienziati del Seicento*, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, p. 873. Sui rapporti tra scienza e letteratura nel nostro autore cfr. anche J. Basso, *De la science à la littérature: les «Lettere scientifiche ed erudite» de L. Magalotti*, in V. Branca et al. (a cura di), *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana*, Atti del congresso (Palermo-Messina-Catania 1976), Palermo, Manfredi, 1978, pp. 573-581.

⁴⁷ Cfr. quanto afferma Antonio Turolo in *Opinioni linguistiche e cultura accademica del Magalotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CX (1993), pp. 1-37: 24: «Non mi sembra convincente l'appassionata «riscoperta» scientifica dell'opera del Magalotti tentata in anni recenti da M.L. Altieri Biagi [...]. Anzi, l'inclusione di passi delle *Lettere Scientifiche* e delle *Lettere familiari (contro l'ateismo)*, mi pare uno dei risultati più deboli di un'antologia [sc. *Scienziati del Seicento*] che programmaticamente – e con risultati in genere assai brillanti – punta a riscattare gli scienziati del Seicento dalla degustazione edonistica e letteraria cui restavano sottomessi nelle invecchiate valutazioni di un Falqui».

⁴⁸ La letteratura, anche recente, sulle posizioni epistemologiche dell'Accademia del Cimento, le relazioni con l'eredità galileiana, e, indirettamente, sul ruolo di Magalotti quale suo segretario, è sterminata; rimando qui soltanto, per utili indicazioni bibliografiche, oltre a *The Accademia del Cimento* cit., ad un utile saggio di L. Boschiero, *Natural Philosophizing inside the Late Seventeenth-Century Tuscan Court*, «The British Journal for the History of Science», XXXV (2002), n. 4, pp. 383-410.

⁴⁹ «The Accademia's sole corporate publication, the *Saggi di naturali esperienze* was not only delayed in its publication by several years, but also presented a selective or restricted view of the Cimento's activities and, moreover, was compiled rather half-heartedly by one who did not fully share the academicians' keen commitment to experimental science»; cfr. *The Accademia del Cimento* cit., p. xi.

⁵⁰ S. Gómez Lopez, *Experiments and Thoughts on Light around the Accademia del Cimento*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 51-52.

⁵¹ A. Clericuzio, *The Other Side of the Accademia del Cimento. Borelli's Chemical Investigations*, ivi, pp. 23-24.

⁵² F. Favino, *On the Cimento's «Oak Academies». An Unknown Contribution by Antonio Oliva*, ivi, pp. 98-102 e 108-109. Sulla posizione di Magalotti riguardo la questione delle galle, è possibile, sostiene l'autrice, che egli abbia passato per proprie le conclusioni già raggiunte da Redi (pp. 108-109). Si veda su questo anche W. Bernardi, *Introduzione a F. Redi, Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 22-25 e l'ancora fondamentale lavoro curato da G. Abetti, *Le opere dei discepoli di Galileo Galilei. L'Accademia del Cimento*, Firenze, Barbèra, 1942, in particolare *Parte prima*, pp. 361-368.

⁵³ Cfr. *Scienziati del Seicento* cit., II, pp. 875-876.

⁵⁴ Per un primo inquadramento storiografico sulla filosofia della scienza di Magalotti e del Cimento cfr. E. De Angeli, *Lorenzo Magalotti*, in *La scuola galileiana* cit., pp. 89-109.

⁵⁵ Cfr. W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., p. 20.

⁵⁶ Si veda quanto afferma T. Poggi Salani nella *Introduzione ai Saggi di naturali esperienze* cit., p. 31.

⁵⁷ *Magalotti ritrattista* cit., p. 29. Mordechai Feingold fa opportunamente notare come la sfiducia di Magalotti verso lo sperimentalismo del Cimento, ancora esistente l'Accademia, non fosse un fatto isolato: «Carlo Dati's pugnacious allegorical essay on the "Utility and Delight of Geometry" – wherein he belittled the contribution of empirical investigation to the discovery of truth – is undoubtedly indicative of a crisis in experimental life faced by the Cimento by the mid-1660s»; cfr. *The Accademia del Cimento and the Royal Society*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 237-238.

⁵⁸ Cfr. A. Mirto, *Genesis of the Saggi and its Publishing Success*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 138-141.

⁵⁹ *Magalotti ritrattista* cit., pp. 14-17. Sulla lingua adottata da Magalotti nei *Saggi*, sul suo purismo, sugli spogli degli autori trecenteschi cfr. T. Poggi Salani, *L'atteggiamento linguistico di L. Magalotti e il lessico dei «Saggi di naturali esperienze»*, «Acme», XIV (1961), pp. 7-69; Ead., *Tra Accademia della Crusca e Accademia del Cimento: spogli del Magalotti dal «buon secolo» utilizzati nei Saggi di naturali esperienze*, in *Letteratura e scienza* cit., pp. 519-528; e, più recentemente, l'ampio studio di A. Turolo, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle Lettere scientifiche ed erudite del Magalotti*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994 (parti di questo lavoro erano state pubblicate in *Opinioni linguistiche* cit.); sul Magalotti emulatore della lingua dantesca cfr. G. Tavani, *Dante nel Seicento. Saggi su A. Guarini, N. Villani, L. Magalotti*, Firenze, Olschki, 1976. Di fatto, come sottolinea Mirto in *Genesis of the Saggi* cit., nonostante i dubbi che Magalotti espresse in proposito, i *Saggi* furono, alla fine del Seicento, considerati un esempio di «linguistic purity, elegant style and clear prose» (ivi, p. 145).

⁶⁰ M. Ciardi, *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa* cit., p. 178.

⁶¹ M. L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Sei e Settecento*, in *Letteratura e scienza* cit., p. 124.

⁶² P. Galluzzi, *Magalotti, Lorenzo*, in *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, III, Milano, Mondadori, 1975, p. 330.

⁶³ Sulle divergenze epistemologiche e personali entro il Cimento si vedano almeno P. Galluzzi, *L'Accademia del Cimento: gusti del principe, filosofia e ideologia dell'esperimento*, «Quaderni storici», XVI (1981), pp. 788-844; Id. (a cura di), *Scienziati a corte. L'arte della sperimentazione nell'Accademia Galileiana del Cimento (1657-1667)*, Livorno, Sillabe, 2001; L. Boschiero, *Experiment and Natural Philosophy in Seventeenth-Century Tuscany: the History of the Accademia del Cimento*, Dordrecht, Springer, 2007; W. Bernardi, *Il paggio e l'anatomista. Scienza, sangue e sesso alla corte del Granduca di Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2008. Com'è noto, i dissensi interni contribuirono, assieme all'assentarsi di Leopoldo in seguito alla nomina cardinalizia – e quindi alla crescente necessità di risiedere lungamente a Roma – alla definitiva disgregazione dell'Accademia nel 1667. Anche qui tuttavia il ruolo di Magalotti non fu marginale, poiché il principe mediceo gli affidò il compito di reclutare stimati ricercatori (meglio se stranieri) al fine di far fronte alle defezioni, in particolare quelle di Borelli, Rinaldini e Oliva; nonostante l'offerta di una buona posizione all'Università di Pisa, soltanto Niccolò Stenone rispose alle richieste del Conte, mentre Franz de la Boë Sylvius e Adrien Auzout declinarono l'invito; cfr. M. Feingold, *The Accademia del Cimento and the Royal Society*, in *The Accademia del Cimento* cit., p. 233.

⁶⁴ P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, Laterza, 1973, p. 279. Sulla stessa direttrice è Paola Zambelli, che vede in Magalotti «il massimo libertino del nostro secondo '600»; cfr. P. Zambelli, *Recensione a Moretti*, «Rivista critica di storia della filosofia», I (1971), p. 107.

⁶⁵ *Introduzione all'Illuminismo* cit., p. 279.

⁶⁶ Ivi, p. 281. Antonio Corsano, in *Il Magalotti e l'ateismo*, «Giornale critico della filosofia italiana», II (1972), pp. 241-262: 254, afferma che Magalotti non ha mai cercato di nascondere «le sue vistose compromissioni col libertinage».

⁶⁷ G. Spini, *Ricerca dei libertini*, Firenze, Universale di Roma, 1950, pp. 328, 333.

⁶⁸ Ivi, pp. 334-336. Per le posizioni critiche sull'apologetica magalottiana mi sono riferito a *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., pp. 16-19.

⁶⁹ *Florence in the Forgotten Centuries 1527-1800*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1974, pp. 295-306.

⁷⁰ Ivi, p. 303. Opportunamente nota Cochrane che la religiosità magalottiana, in conformità col cattolicesimo fiorentino promosso dalla casata medicea, non si curava affatto dell'aspetto ecclesiastico e non era venata da spinte riformatrici; ivi, pp. 296-298.

⁷¹ Ivi, pp. 304-305.

⁷² Ivi, p. 306.

⁷³ *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 87-101.

⁷⁴ Güntert, nel capitolo intitolato *Misticismo e odorismo* afferma: «Più ascetica che mistica, dunque, la tecnica odoristica implica [...] una determinata maniera di descrivere [...]; una poetica che, nella sua funzione di conquista del mondo sensibile e della vita dei sensi in noi, è più che mai un esercizio, una tecnica per arrivare alla perfezione» (ivi, p. 99).

⁷⁵ M. Baldini, *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., p. 20. Altri interpreti hanno individuato ulteriori contaminazioni presenti nelle *Lettere*. Nel suo *Note magalottiane*, «Archeion», XI (1929), pp. 358-365, M. Ziino - autore tra l'altro di una *Rassegna di scritti magalottiani (1921-30)*, «Leonardo», III (1932), pp. 441-443 - tenta di mostrare, attraverso precisi riscontri testuali, come i *Pensées sur la religion et sur quelques autres sujets* di Pascal possano essere stati una delle fonti delle *Lettere contro l'ateismo*.

⁷⁶ *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., pp. 34-35. Su posizioni simili è lo stesso Walter Moretti, che, nel suo *La ricerca dell'assoluto* (in *Magalotti ritrattista* cit., pp. 83-96) sviluppa e amplia la tematica del rapporto tra religione ed esperienza scientifica che in parte era già stata affrontata da Güntert.

⁷⁷ C. Preti, L. Matt, voce *Magalotti, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 300-305: 304. Come ha giustamente osservato Walter Moretti: «Purtroppo su questo scrittore grava ancora l'ipoteca di una larga produzione inedita, la quale una volta data alla luce, imporrà la revisione di alcuni giudizi finora accettati all'unanimità: in particolare la correzione della tendenza dei critici ad isolare gli aspetti edonistici ed estetizzanti della sua complessa personalità» (*Magalotti ritrattista* cit., p. 33). Elide Casali, in *Lorenzo Magalotti tra Romagna e Toscana*, «Studi secenteschi», XXVII (1986), pp. 111-217, sostiene la necessità almeno di un riordino dell'epistolario magalottiano, «un grande e prezioso mosaico, composto da tessere irrimediabilmente andate perdute, ma di cui molte altre, frammenti di un'esistenza affascinante, schegge di un'avvincente autobiografia, sono finite fuori posto» (p. 89). Oltre a quello rintracciabile nell'Archivio di Stato di Firenze e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, materiale inedito è presente in particolare in una serie di lettere conservate presso la Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, Collezione Piancastelli, e alla Bibliothèque Nationale di Parigi (*Fonds Ital.*, 516-517, 2035, 2183). Sulle vicende e i pezzi dell'odierno Archivio Magalotti presso l'Archivio di Stato di Firenze cfr. G. Camerani Marri, *L'Archivio Magalotti*, Firenze, Olschki, 1970. La principale rassegna del materiale edito e inedito di Magalotti rimane ancora il volume di S. Fermi, *Biobibliografia magalottiana* cit. Oltre alle lettere pubblicate nel corso del Settecento e dell'Ottocento, per cui si rimanda a Fermi, nel corso del Novecento alcune altre decine di lettere si trovano pubblicate in contributi sparsi, in riviste specializzate o in appendice ad altre opere pubblicate di Magalotti. La lista redatta da Preti e Matt (ivi, p. 304) va integrata con quella fornita da E. Casali, *Lorenzo Magalotti tra Romagna e Toscana* cit., p. 112, nota 2; inoltre, nella seconda parte del suo *Montani e Magalotti, storia di un plagio*, «Giornale storico della letteratura italiana», DXLII (1991), pp. 228-270: 265-270, Elisabetta Graziosi pubblica alcune lettere inedite di Magalotti al conte Francesco Montani, contenute nell'archivio pesarese del conte Montani; infine, Federica Favino, nel suo *On the Cimento's «Oak Academies»* cit., pp. 113-114, pubblica una lettera di Magalotti contenuta nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Cbigi*. Più recentemente Stefano Villani, nella sua scheda intitolata *Tre filze di documenti magalottiani presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale* (in «Studi secenteschi», XLVIII, 2007, pp. 386-390) segnala il rinvenimento di alcuni documenti magalottiani di cui si era perduta notizia; si tratta di tre pezzi intitolati *Inghilterra, Olanda, Dammarca, Pollonia* (Osborn fb 85), *Poesie Inglesi* (fb 66), *Ricette Varie* (fb 129).

⁷⁸ Il manoscritto, che si trova nel fondo Ashburnham della Biblioteca Medicea-Laurenziana, è stato analizzato da Cochrane nel suo *The Failure of Political Philosophy in Seventeenth-Century Florence: Lorenzo Magalotti's «Concordia della Religione e del Principato»*, in A. Molho, J.A. Tedeschi (ed. by), *Renaissance. Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 557-576. Maria Pia Paoli accenna pertinentemente al trattato politico-diplomatico magalottiano nel suo *Le ragioni del principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole 1990), Firenze, Edifir, 1993, pp. 497-519: 497-498.

⁷⁹ Gli indirizzi della storiografia stanno tuttavia mutando, ormai da qualche anno. Vi è un fiorire di studi specialistici sulla Toscana di Cosimo III che ha segnato notevoli guadagni interpretativi; qui rimando soltanto all'importante lavoro curato da F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III* cit.

⁸⁰ Su questa strada si possono registrare utili contributi; ad esempio Maria Pia Paoli ha mostrato quali fossero i rapporti di Magalotti con il 'quietista' Vincenzo da Filicaia nel suo *Esperienze religiose e poesia nella Firenze del '600: intorno ad alcuni sonetti 'quietisti' di Vincenzo da Filicaia*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1993, pp. 35-78.

⁸¹ I due furono sempre molto vicini; sul rapporto di Stenone con Magalotti e sugli elementi di tangenza del loro rispettivo percorso, mi permetto di rimandare al mio *Nicholas Steno's Challenge for Truth. Reconciling Science and Faith*, Milano, Angeli, 2009.

